

ANNO 2 - EDIZIONE STRAORDINARIA MAGGIO 2009

agorà

I GRANDI RACCONTI DI PICCOLI PAESI

direttore responsabile rivista Francesco Laurenzi

autorizzazione del Tribunale di L'Aquila n°3/08 del 4/07/2008



FOTO SIMONE CURTACCI

sei aprile duemilanove

EDIZIONE STRAORDINARIA

ASSOCIAZIONE AGORÀ P.zza Umberto I • 67010 Barete (AQ) • email: agora@iaedesign.it

BARETE 6 APRILE 2009 UNA DATA DA CUI RIPARTIRE

Un boato, la terra trema, sussulta... venti secondi di inferno che sconvolgono la vita a migliaia di persone a L'Aquila e provincia.



Un boato, la terra trema, sussulta... venti secondi di inferno che sconvolgono la vita a migliaia di persone a L'Aquila e provincia.

Anche nel mio paese, in misura molto minore, il terremoto ha lasciato, purtroppo, i suoi segni. Palazzi storici puntellati, case del centro storico fortemente lesionate; qua e là picchetti e tavole di legno dicono a tutti che lì non si passa, c'è pericolo di crolli. Ma forse il simbolo di quello che è successo lo vedi guardando lassù, verso l'orologio della nostra chiesa, anch'essa inagibile, che non c'è più, smontato ingranaggio per ingranaggio e messo al sicuro dall'opera encomiabile dei Vigili del Fuoco di Vicenza e Treviso. Speriamo torni presto lassù a scandire il tempo a tutti noi, baretani e non.

Già da subito, anche a Barete, l'Amministrazione Comunale ha allestito, nelle difficoltà iniziali, una tendopoli presso il campo sportivo. Con l'arrivo dei militari del 33° reggimento artiglieria terrestre "Acqui" di stanza a L'Aquila e la Protezione Civile Siciliana le cose sono nettamente migliorate. Una mensa da campo assicura con puntualità pasti caldi a tutti, le tende, dopo qualche difficoltà, sono oramai tutte riscaldate. I volontari e i medici dell'ANPAS assicurano il sostegno medico e psicologico alla popolazione. Grazie ad una tenda messa a disposizione dai militari è ripartita anche la scuola materna.

Diciamolo subito con chiarezza, tutto ciò è niente a confronto con la devastazione che incontriamo spostandoci di qualche chilometro, dove non solo L'Aquila ma interi paesi (Onna ne è l'esempio) sono stati rasi al suolo e dove, veramente, la popolazione ha bisogno di tutto, casa compresa. Che dire... dopo il momento del dolore e della rabbia, dei «si poteva evitare?», delle accuse e delle polemiche, ora è tempo di ripartire, di ricostruire. Guai se non fosse così.

Barete fortunatamente è stata inserita nei 49 Comuni abruzzesi del cosiddetto "cratere", cioè che nella notte del 6 aprile sono stati colpiti da scosse sismiche di intensità uguale o superiore al sesto grado della Scala Mercalli e che, per questo, usufruiranno dei benefici urgenti decisi dal Governo. Con una successiva ordinanza i Sindaci di questi Comuni sono stati nominati "soggetti attuatori per garantire immediata effettività ai provvedimenti del Commissario delegato e la continuità dei servizi tecnico amministrativi comunali".

La speranza è che da una condizione di tragedia a livello regionale l'Amministrazione di Barete guidata dal Sindaco Gattuso riesca ad alzare lo sguardo per puntare alla condizione privilegiata caratterizzata da un'entità di danni al patrimonio edilizio sicuramente limitata rispetto ad altre realtà, da una corsia preferenziale per l'accesso ai fondi statali e da una potenziale richiesta di terreni edificabili e case in affitto da parte di coloro che cercano un ricovero di emergenza nelle zone meno colpite, fenomeno questo già in atto.

Una battuta, dulcis in fundo, per il nostro parroco don Daniele che, in questi giorni tanto caotici, ha saputo ben interpretare il suo ruolo di pastore d'anime, senza mai scendere a compromessi, con un coraggio e una dignità che fanno onore al suo ministero. Don Daniele, in un paio di omelie importanti, ha sferzato tutti noi, rimproverandoci per le nostre debolezze, per il nostro disinteresse nei confronti di tanti terremotati che non hanno più nulla, perché il sisma ha rubato loro la casa, il lavoro, gli affetti, la vita.

Ci ha sbattuto in faccia il fatto che si può essere uomini, senza per questo essere cristiani: il rischio, per noi baretani, è di non essere né l'una né l'altra cosa.

Meditare su queste parole, proferite con la rabbia di chi crede nel proprio apostolato, potrebbe essere la prima pietra per ricostruire noi stessi.

Marino Cheli

CAGNANO DOPO IL 6 APRILE



Cagnano, come del resto tutta la provincia, dopo un mese dal 6 aprile cerca di tornare alla vita di tutti i giorni.

Cagnano, come del resto tutta la provincia, dopo un mese dal 6 aprile cerca di tornare alla vita di tutti i giorni. Su tutto il territorio sono dislocati 5 campi che in totale ospitano 500 persone. Il campo principale, nonché quello più popoloso, è quello del campo sportivo di Fossatillo, gestito, fino al 1° maggio dall'ANC di Agnone e Venafro e la Protezione Civile del comune di Frisa.

Dal primo maggio la gestione è passata alla CRI del Piemonte e della Lombardia sempre in collaborazione con delegati del comune. La situazione nei primi giorni è stata molto difficile; inizialmente il comune aveva provveduto a fornire un gazebo per permettere alle persone fuori dalle case di ripararsi dal cattivo tempo durante la giornata, di sera lo spazio intorno al campo sportivo ospitava un intero paese che dormiva in macchina. L'arrivo della Protezione Civile di Frisa è stato accolto dalla popolazione con grande sollievo, visto che nel giro di pochi giorni questi attivissimi volontari hanno montato, aiutati dai giovani cagnanesi, 65 tende. Da subito il campo è stato fornito di cucina e servizi igienici adeguati, anche grazie alla presenza di una struttura sportiva ben tenuta e organizzata. La difficoltà più grande era salvaguardare la salute di bambini e anziani ai quali è stata data la priorità per occupare le tende; la mancanza di elettricità e di riscaldamenti nei primi giorni ha creato grandi problemi e minato la salute dei più deboli. Da lodare è il grandissimo lavoro degli instancabili volontari che, oltre a lavorare dalle 6.30 del mattino alle 11.00 di sera, ci hanno sostenuto moralmente, regalato sorrisi, consigli e abbracci. A oggi i campi sono perfettamente funzionanti e organizzati, di sera i volontari animano le serate con karaoke e danze, dopo la scuola i bambini sono impegnati in partite di calcetto e giochi organizzati dai volontari ai quali, alcuni, si sono molto affezionati. Alcune persone cominciano a ritornare nelle loro case almeno di giorno, altre hanno fatto il grande passo e sono tornate stabilmente nelle loro dimore, altre ancora sono ancora in tenda dove rimarranno per lungo tempo, visto che non hanno più un'abitazione in cui tornare. Dal 20 aprile gli scolari di scuola materna, elementare, media e superiore sono tornati sui banchi, o per meglio dire sotto le tende sociali, per apprendere certo, ma anche e soprattutto per stare insieme e cercare di tornare alla vita normale. Nonostante tutto ciò il Comune di Cagnano attende impaziente il decreto che, noi tutti speriamo, lo includa tra i comuni terremotati. Se così non fosse il nostro territorio e la nostra popolazione sarebbe colpito da una grave ingiustizia e soffrirebbe le ripercussioni di questa decisione per anni. Nonostante ciò, il nostro desiderio di ricominciare ci ha portato a organizzare il 23 Maggio prossimo, presso il campo sportivo di Fossatillo, un quadrangolare di beneficenza tra le squadre di: Cagnano, Cesaproba, L'Aquila e Amitemina. All'evento assisteranno, oltre alle autorità del luogo, il Sindaco de L'Aquila Massimo Cialente, il Presidente della Provincia de L'Aquila Stefania Pezzopane e il Presidente della Regione Abruzzo Gianni Chiodi. Gli organizzatori del quadrangolare vogliono che questo evento non solo ci faccia ricominciare la vita di tutti i giorni, ma ci aiuti a ricordare ciò che è stata quella notte del 6 aprile 2009 per la nostra terra e come ha cambiato il nostro futuro.

Carosi Domenica

ciao Tullio

Un grave lutto ha colpito la comunità di Barete. E' morto il 24 aprile scorso Tullio Di Giacomo, un nostro compaesano, schiacciato dal crollo di un muro pericolante.

Un grave lutto ha colpito la comunità di Barete. E' morto il 24 aprile scorso Tullio Di Giacomo, un nostro compaesano, schiacciato dal crollo di un muro pericolante.

La sua morte ci ha lasciato attoniti e stupiti, un vero pugno nello stomaco per chi lo conosceva; per gli amici, per i colleghi, per i familiari. Tullio è stato politicamente attivo come consigliere comunale di maggioranza durante l'Amministrazione di Enzo Di Giorgio: lo ricorderemo sempre come il lavoratore per eccellenza. Tullio è stato un uomo grintoso e volenteroso, è riuscito a conciliare da sempre sia il pesante lavoro nell'azienda agricola di famiglia, che il suo ruolo di operaio nel cementificio SACCI di Cagnano, senza dimenticare il suo "lavoro" più importante e delicato, quello di marito e padre modello. Non ha mai preso un giorno di svago o di vacanza: questo è quello che gli rimprovera la mamma Maria, distrutta dal dolore di una perdita così grande come quella di un figlio. Ma che comunque si fa forza e coraggio per stare vicino al nipotino Luigi e alla giovane nuora Elena, perché sia sempre vivo il ricordo di un figlio così speciale.

Tullio sarebbe stato sorpreso di vedere così tanta gente a commemorare la sua morte. Lui era un uomo tranquillo, silenzioso, schivo. Non avrebbe mai immaginato che così tante persone potessero sentire la sua mancanza. Il fatto di essere così in tanti dice molto di più su di lui e sulla sua vita di mille parole.

**Gabriele Navarra
Romina De Ruosi**

SIAMO PRONTI A CONTRIBUIRE

Il terremoto è stato un tragico avvenimento che ha colpito tutta la nostra popolazione.

Pensiamo che non sia affatto il momento di fare polemiche di sorta ed è con spirito della più completa e fattiva disponibilità che i consiglieri di minoranza vorrebbero dare tutto il loro appoggio ed il loro contributo al Sindaco e alla popolazione tutta. Siamo pronti, una volta superata l'emergenza, a partecipare, nell'ambito ognuno dei propri ruoli, anche attraverso una assemblea pubblica urgente a discutere le future scelte programmatiche ed i progetti per la ricostruzione del Comune di Barete. Pensiamo altresì che da questo tragico avvenimento che ha colpito la nostra comunità, si possa trarre un nuovo slancio tutt'altro che disgregante e che ci faccia superare atteggiamenti di indifferenza che talvolta in passato ci hanno caratterizzato. Siamo fiduciosi che il Sindaco, i consiglieri e l'amministrazione tutta, ai quali auguriamo buon lavoro, vorranno accettare il nostro contributo per il bene di tutti i nostri concittadini ai quali auguriamo che da questi giorni popolati da insicurezza, paura e freddo possa scaturire una nuova fase di sicurezza, coraggio e calore soprattutto all'interno della nostra comunità.

**Simone Curtacci
Del Gruppo di minoranza del Comune di Barete**

ARISCHIA E PIZZOLI LA GESTIONE DELL'EMERGENZA

È passato un mese. Un mese da quando la terra ha tremato con tutta la sua potenza, lasciandoci in eredità paura e macerie.

Da quella notte del 6 Aprile le nostre vite sono drasticamente cambiate, così come allo stesso tempo cambiava e avanzava nella sua millenaria età il nostro pianeta.

In una manciata di secondi sono state uccise delle persone, si sono sgretolate opere d'arte, case e palazzi hanno ceduto a questa devastante forza. Appena realizzato il fatto, tutti coloro che sono riusciti a venire fuori dalle macerie, più o meno illesi, hanno iniziato a salvare uomini, donne, anziani e bambini che si lamentavano sommersi da cumuli di cemento, pietre e mattoni.

I primi eroi della notte sono stati loro, i nostri concittadini, seguiti dai Vigili del Fuoco, i carabinieri e tutti i corpi che sono immediatamente intervenuti. Man mano che le luci dell'alba rischiavano la nostra città, la situazione si mostrava sempre più grave.

Accanto agli aquilani, già nelle prime ore del sisma, si sono affiancate le delegazioni della Protezione Civile di tutta Italia. Coordinati da Guido Bertolaso, i volontari hanno messo in piedi decine di tendopoli per accogliere chi ormai aveva perso tutto.

Ogni luogo colpito dal sisma è stato assistito da una diversa delegazione, che si è mossa creando i COM, i nuclei che sovrintendono ai vari territori, composti dalle amministrazioni locali, dalla Protezione Civile e dai Vigili del Fuoco.

Pizzoli, Arischia e Barete sono state racchiuse nel COM 3. In questi tre paesi troviamo le squadre della Protezione Civile del Molise, per Arischia, delle Marche e del Lazio, per Pizzoli e Barete.

Ad Arischia la tendopoli è stata allestita presso il campo sportivo: il sito scelto è lontano dal paese, permette il transito dei mezzi pesanti e, in particolare, consente lo stallo di tende anche di cittadini privati che non hanno ricevuto o non occupano quelle dello Stato.

La situazione ad Arischia è diversa da zona a zona. Le parti più colpite, cioè il centro storico e quella che costeggia la S.S. 80 verso le Capannelle, sono state subito evacuate per le condizioni di inagibilità di parecchie abitazioni. Quella parte si trova proprio in corrispondenza di una faglia, da tempo studiata e attentamente monitorata dai geologi. Lo dimostra il fatto che lungo la S.S. 80 si sono verificate frane e spaccature del terreno, anche sulla strada stessa, che fanno capire la pericolosità di quel posto, anche ad uno che ignora la materia. Ad aggravare la situazione è poi arrivata la pioggia, che ha creato fango e allagamenti in tutto il campo, inzuppando le tende e rendendole non più impermeabili.

Non doveva essere una novità la pioggia, visto che abbiamo passato l'intero inverno sotto l'acqua. Certo, l'emergenza non ha permesso che si tenessero in considerazione tutte le variabili, ma credo che una volta sistemate le tende e dato il bel tempo dei primi giorni, si poteva intervenire subito sistemando la ghiaia e scavando gli scoli per la fuoriuscita dell'acqua in eccesso. A distanza di giorni ancora si trasporta ghiaia per coprire le zone scoperte. Ma questi volontari devono dire grazie agli arischiesi, perché questi ultimi, con i loro mezzi, hanno contribuito fattivamente alla realizzazione del campo e di tutte le infrastrutture necessarie alla vita della tendopoli. Ad esempio, la realizzazione della pista di decollo e atterraggio dell'elicottero è stata effettuata da gente del posto, in collaborazione con gli immigrati. In realtà, la convivenza non è stata all'insegna della tolleranza: lamenti e litigi sono stati palesati dai cittadini per non voler condividere la stessa tenda con gli immigrati.

E così i "ghetti" sono nati anche nella tendopoli!

Chi non ha usufruito del campo perché fortunatamente non ha avuto danni in casa, ha fatto richiesta e ottenuto la tenda, piantandola nello spazio vicino la propria abitazione.



Una settimana dopo non c'erano più tende a disposizione.

Molto apprezzato, invece, è il servizio mensa che sembra soddisfare le esigenze di tutti. Così come l'assistenza medica dei volontari, sempre disponibili e professionali.

Qualche chilometro più in là, a Pizzoli, la distruzione è meno visibile, ma anche qui è passato il terremoto. Pizzoli ha organizzato il suo centro accoglienza presso il campo di calcio, utilizzando il palazzetto dello sport come magazzino e sfruttando lo spazio circostante per l'insediamento di ulteriori tende, sia per i cittadini locali, sia per coloro che torneranno dalle residenze sulla costa. Anche qui la situazione si presenta a macchia di leopardo: alla tendopoli ufficiale si aggiungono i vari spazi organizzati da gente comune vicino le proprie case, e utilizzati soprattutto per la notte. Ciò che colpisce di più, a Pizzoli, è la massiccia presenza di Vigili del Fuoco che hanno montato il campo base sempre nei pressi del palazzetto. Il loro lavoro è quello più duro, non solo in senso fisico, ma anche morale: a loro spetta il controllo delle abitazioni per stabilire il grado di agibilità degli edifici e, in caso contrario, accompagnare i proprietari a recuperare quel po' di effetti personali, proteggendoli da eventuali macerie cadenti o pericolanti. Nel comune di Pizzoli, comprese tutte le varie frazioni, gli edifici inagibili sono circa un centinaio. Poca cosa! Eppure il campo sembra ancora essere il luogo in cui sentirsi più al sicuro. Nessuna lamentela anche qui: la promiscuità, la convivenza forzata forse non sono da tutti ben accette, ma in linea di massima tutti sono soddisfatti dell'organizzazione. Un inconveniente è stato segnalato in più di un caso: la mancata distribuzione di beni di prima necessità a chi non era nei

campi nelle prime giornate di emergenza. Poi, si è scoperto che il palazzetto era stracolmo di ogni bene, così come un altro edificio è stato riempito da ciò che è arrivato dai volontari e da persone di buon cuore. Beni di cui possono, anzi devono usufruire coloro che vera-

mente sono in gravi condizioni, non di certo chi si ritrova la casa ancora in piedi, chi può ancora lavorare e non ha bisogno di fondi di magazzino. L'amministrazione di Pizzoli ha aggiornato anche il proprio sito internet con una documentazione molto ampia: foto del campo e delle zone pericolose, il decreto legge sui terremotati e i contributi erogati dai comuni per i cittadini. Ma ben presto vedremo stravolta questa nostra cittadina: infatti attorno alla tendopoli e negli edifici agibili saranno trasferite scuole di ogni ordine e grado ed uffici pubblici. Bisogna dare atto alle amministrazioni che hanno saputo ben coordinarsi, con grande vantaggio per Pizzoli, che rafforzerà ancora di più il suo tessuto socio-economico e lavorativo.

Ad un mese dal sisma le nostre vite, seppur sconvolte, cercano di tornare alla normalità, che si spera non sia solo apparente, perché una volta andati via tutti i corpi presenti dovremo cavarcela con le nostre forze, vincere la paura, essere in grado di tornare a casa pensando «questa è la mia casa» e cercando di trarre insegnamento da tutta questa dolorosa vicenda, seguendo i consigli di chi ci ha supportato e assistito per tutto questo tempo. Cari cittadini, non dobbiamo temere la Terra, dobbiamo solo saper convivere con essa e rispettarla. A tutti voi un augurio di ogni bene.

Valentina Ciafro

LA MORTE DI VITTORIO GIORGI

IN LUTTO L'ALTO ATERNO

Un lutto ha colpito l'Alto Aterno. E' morto il 21 aprile, a 97 anni, l'onorevole Vittorio Giorgi.

Un lutto ha colpito l'Alto Aterno. E' morto il 21 aprile, a 97 anni, l'onorevole Vittorio Giorgi. Se n'è andato in punta di piedi, in mezzo al cataclisma del terremoto, con la sua città semidistrutta, stretto nell'abbraccio caloroso di Pizzoli, dei vecchi compagni, di chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, apprezzandone le battaglie politiche e le qualità umane.

La vita di Giorgi è stata politicamente intensa: capo sindacale in Abruzzo, ha avuto un ruolo importante nella vertenza sulla Terni, è stato sindaco di Pizzoli dal 1962 al 1977, deputato del PCI (primo ingresso in Parlamento nel 1958), dirigente della Camera del Lavoro aquilana, consigliere comunale a L'Aquila e consigliere provinciale per il Collegio di Pratola Peligna.

Ha sempre mantenuto rapporti stretti con la sua base, raccogliendo apprezzamenti positivi da amici e avversari: anzi, proprio questa capacità mimetica di pescare consensi in ambienti potenzialmente distanti dal PCI rappresenta la caratteristica più interessante del suo profilo politico.

Giorgi, nato da una famiglia di contadini, deve la sua formazione ad esperienze di vita molto dure: un cursus honorum nel quale si collocano lavori impegnativi come il contadino e il muratore, che hanno forgiato il suo carattere e gli hanno dato la spinta per andare avanti, indirizzandolo nella scelta del sindacato e nella militanza con il PCI. Un passaggio centrale della sua vita è l'incontro con Leone Ginzburg, un vero e proprio maestro per Vittorio Giorgi, che aveva soltanto la licenza elementare e tanta voglia di apprendere, di leggere e di capire. «Quando ti guardava ti fulminava. Non potevi non essere suo amico - racconta Giorgi di Ginzburg. A Pizzoli la gente si inchinava

al suo passaggio, e tutti lo chiamavano professore».

Questo tra Ginzburg e Giorgi fu un incontro importante: un'amicizia cementata dal comune antifascismo e da una grande passione per la politica. Ginzburg era un uomo colto, raffinato, intelligente, un coraggioso e intransigente avversario del fascismo.

In una lettera a Benedetto Croce, datata 25 agosto 1943, Ginzburg riassume le ragioni etiche e politiche del suo antifascismo, della sua opposizione al regime di Mussolini. Ginzburg, in questa missiva, si poneva l'obiettivo di «incivilire la gente», di combattere quel «veramente antinazionale nazionalismo» in cui scorgeva uno dei lasciti più terribili e mortificanti del fascismo.

Giorgi era affascinato dalle larghe vedute e dal respiro profondo delle riflessioni di Leone Ginzburg. In lui, tuttavia, non vedeva soltanto il maestro: Leone incarnava quell'amicizia fatta di complicità, di stimoli intellettuali, di comuni ideali da mettere in gioco, un'amicizia capace di far crescere le persone sul piano umano e culturale.

Giorgi nella sua attività politica, nelle battaglie sindacali che ha combattuto in prima linea, non ha mai smarrito il senso di queste conversazioni con Ginzburg, che gli hanno consentito di filtrare i residui



più dogmatici del comunismo, aiutandolo e sostenendolo nel suo quotidiano impegno a favore delle persone.

C'è una frase, tratta da una recente intervista, che sintetizza il pensiero di Vittorio Giorgi e la sua fede nel PCI: «se dovessi rinascere, rifarei la stessa scelta».

Sono parole che ci restituiscono un'immagine di coerenza lontana anni luce dallo spettacolo offerto quotidianamente dal «teatrino della politica», fatto di «sepolcri imbiancati» e di comparse che indossano nuove casacche ad ogni cambio di vento.

Gilberto Marimpietri

FRAMMENTI DI TERREMOTO

Non è semplice in questa circostanza prendere la penna o mettersi davanti al computer e scrivere per raccontare quello che il nostro territorio, in particolar modo L'Aquila, ha vissuto il 6 aprile 2009.

Non è semplice in questa circostanza prendere la penna o mettersi davanti al computer e scrivere per raccontare quello che il nostro territorio, in particolar modo L'Aquila, ha vissuto il 6 aprile 2009. Non è semplice entrare nelle tendopoli allestite e confrontarsi con la paura e con l'angoscia di chi in quella maledetta notte ha perso tutto.

creare, in zone limitrofe, siti per i commercianti che vogliono restare in città».

La violenza di quegli interminabili 20 secondi non ha cancellato la speranza nel futuro in Piergiorgio Scimia, un ragazzo di 29 anni, volontario della Croce Rossa e avvocato, che la notte del 5 Aprile si

L'incontro con Carla Di Stefano, laureanda in medicina, ci porta in un altro posto storico della città, Via Strinella, dove viveva con la sua famiglia. Carla è una ragazza piena di vita, innamorata della "sua Aquila", delle passeggiate che la domenica mattina la conducevano da via Strinella a Collemaggio, «la mia Chiesa».

La notte del terremoto, una volta fuggiti di casa, Carla e la sua famiglia si recano a Monticchio, al parcheggio della Multisala Garden dove li sorprende l'alba. La prima notte, dopo quella passata in macchina, la trascorrono nel campo di Monticchio, ma, «le difficoltà iniziali, come la mancanza di coperte o casi di diverbi con alcuni Rom del posto che volevano rubare le coperte, ci hanno spinto a spostarci lungo la costa, ad Alba Adriatica».

La prima notte la trascorrono nel campo di Monticchio, ma, «le difficoltà iniziali ci hanno spinto a spostarci lungo la costa, ad Alba Adriatica».



I più fortunati come noi, rimasti in casa, anche se con sistemazioni provvisorie, non possono immaginare i disagi della vita nelle tendopoli, accentuati non soltanto dal dramma psicologico di chi deve ricostruire il proprio avvenire, ma soprattutto dalle difficoltà di una convivenza forzata.

Per capire, quantomeno per cercare di farlo, siamo state nella tendopoli di Coppito: tramite i "buoni uffici" di Donato Del Papa, ex sindaco di Barete, abbiamo scambiato due chiacchiere con il Capo Campo Emilio Marinelli, della Protezione Civile Regione Abruzzo. Ci ha spiegato che l'iter di allestimento di un campo inizia quando la Presidenza del Consiglio mette a disposizione della Protezione Civile il materiale necessario: tende, brande, bagni, docce e cucine. Forse per le piccole dimensioni il campo di Coppito ci è sembrato ben organizzato: pannelli solari per il riscaldamento dell'acqua, una scuola primaria con 30 bambini e 5 maestre e una tenda adibita a chiesa dove è stato celebrato un matrimonio. Ma gestire situazioni d'emergenza

trovava a Pettino, in via Amiternum con i suoi genitori, con i quali, dopo la scossa delle 3:32, si rifugia al parcheggio della Multisala Garden a Monticchio. Increduli per quello che era successo, decidono di stabilirsi alla tendopoli di Cavalletto D'Ocre, paese natale del padre, dove la presenza per lo più degli abitanti del paese «ha rafforzato il senso di solidarietà reciproca, fondamentale in certe circostanze».

Certamente non si può negare che la quotidianità delle persone sia cambiata, e nemmeno che la vita nelle tendopoli sia problematica. «I primi giorni sono stati i più difficili, mancavano i beni primari come acqua potabile, energia elettrica e riscaldamento delle tende che quando piove sono fredde ed umide, mentre se c'è il sole diventano "inagibili" per il caldo soffocante».

Piergiorgio sottolinea come la forza di volontà e la solidarietà comune possano alleviare e magari, perché no, distrarre le persone. «Noi ragazzi più giovani abbiamo allestito un capannone riscaldato per vecchi e bambini, poi con il passare del tempo la gestione della

Le persone che vi risiedono sono tra le 480-500, più 80 soccorritori, ma è possibile per gli altri residenti di Coppito, che hanno preferito una sistemazione alternativa, usufruire del materiale distribuito dalla Protezione Civile.

genza come questa non è agevole, lo stesso Marinelli, ammette che le difficoltà organizzative dipendono soprattutto dalla dimensione del campo, la cui potenzialità di accoglimento andrebbe rispettata, evitando di ammassare migliaia di persone. «I primi giorni sono stati i più difficili, bisognava arrangiarsi con le donazioni spontanee e accontentarsi di cibo in scatola o preconfezionati che per lo più non permettevano la regolarità dei pasti. Successivamente l'allestimento si è completato con l'arrivo di una cucina da campo dell'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno».

Le persone che vi risiedono sono tra le 480-500, più 80 soccorritori, ma è possibile per gli altri residenti di Coppito, che hanno preferito una sistemazione alternativa, usufruire del materiale distribuito dalla Protezione Civile, sempre tenendo conto del limite potenziale del campo. La descrizione che fa Marinelli potrebbe sembrare parziale, ma la testimonianza di Patrizio Carnicelli, residente nel campo, conferma l'idea che, se ben gestito, può alleviare le difficoltà relative l'emergenza. Patrizio, 32 anni, tirocinante presso l'Alenia, apprezza il lavoro compiuto presso il campo e, nonostante le difficoltà avute nei primi giorni, quando mancavano i riscaldamenti e il clima non era cle-

Increduli per quello che era successo, decidono di stabilirsi alla tendopoli di Cavalletto D'Ocre.

mente con gli sfollati, riconosce la funzionalità della gestione della Protezione Civile Regione Abruzzo. Patrizio è stato più fortunato di tanti suoi coetanei, la sua casa a Cansatessa è agibile, ma, priva di acqua e metano, non consente il rientro. Ha un po' di preoccupazioni per il suo lavoro, visto che è un precario, ma sostiene che le categorie maggiormente colpite dal sisma sono i commercianti, come sua sorella che aveva un negozio di scarpe in centro: «è difficile per adesso farsi un'idea chiara di come sarà la ricostruzione dell'Aquila. Tanti commercianti stanno cercando altrove aree dove iniziare la propria attività, anche se gira voce che ci siano state proposte per

Protezione Civile della Provincia di Treviso ha consentito ad una popolazione di 450 anime di trovarvi alloggio e sostentamento. Inoltre, per impiegare un po' di tempo, che qui sembra interminabile, è stata montata una tenda con televisione e Sky e una dove giocano i più piccoli. La quotidianità è cambiata, sembra incredibile che in soli venti secondi si possano perdere casa e lavoro. Inoltre, la convivenza forzata nel campo non ti permette neanche di riflettere su quello che ti è successo, a molti di noi manca la privacy a cui si era abituati tanto e, nei momenti di maggiore sconforto, si ha quasi la tentazione di fuggire, di abbandonare la città, ma, almeno in me, prende subito il sopravvento il legame con il posto dove sono nato e cresciuto».

hotel comporta minori disagi delle tendopoli, ma anche qui non si riesce a dimenticare quello che si è perso o quello che si è abbandonato nella fuga. Anche qui le giornate diventano lunghissime e non mancano inconvenienti, sempre relativi ad una convivenza inevitabile.

«Il personale alberghiero è stato molto gentile, anche se negli ultimi tempi anche per loro è difficile gestire l'emergenza, soprattutto con l'avanzare dell'alta stagione, quando gli hotel dovranno ospitare turisti. La gestione degli sfollati della costa è ambigua, posso dichiarare con certezza che c'è gente, con casa al mare, che usufruisce lo stesso del servizio. A volte è difficile essere tolleranti nei confronti di persone che anche in questa situazione di emergenza non mostrano rispetto, sia per chi si trova nella sua stessa condizione, che verso chi, gentilmente, ci ha ospitato». La stessa risolutezza che ha nel



denunciare comportamenti considerati irrispettosi verso chi ha perso tutto, la mette quando afferma che «dalle istituzioni non ci si possono aspettare miracoli. Gli aquilani devono rimbocarsi le maniche e credere fino in fondo che la nostra città tornerà come prima, o forse meglio». Queste storie, questi frammenti di terremoto, raccontano soltanto in minima parte la tragedia del sisma. Abbiamo preferito riportare la testimonianza di chi, nella catastrofe, è stato più fortunato, di chi non ha subito la perdita di affetti familiari e non. E questo semplicemente per dare voce alla speranza di far risorgere L'Aquila più forte di prima.

**Giovanna Giangrossi
Agnese Laurenzi**



DECRETO N°39 DA MODIFICARE?

Burocraticamente è stato avviato il processo per la ricostruzione dei 49 comuni abruzzesi identificati da Bertolaso. Il Decreto Legislativo 28 aprile 2009 n°39 ha iniziato il suo iter al Senato per essere convertito in legge entro 60 gg.



Questo è un provvedimento provvisorio avente forza di legge, adottato in casi straordinari di necessità ed urgenza dal Governo. Con il D.l. n°39 sono state emanate tutte le disposizioni in termini di sussidi, agevolazioni e finanziamenti per la tutela dei cittadini e la ricostruzione degli edifici andati distrutti tragicamente la notte del 6 aprile: ticket autostradale gratuito fino a dicembre 2009, sconto sui farmaci, aiuti alle aziende, G-8 a L'Aquila, sospensione dei processi, sostegno al reddito e all'economia dei soggetti che abbiano dovuto sospendere l'attività a causa degli eventi sismici, realizzazione di abitazioni "non precarie e destinate a una durevole utilizzazione", previsioni di spesa annue per la ricostruzione del patrimonio edilizio andato danneggiato o perduto, etc. Il Decreto n°39, racchiude dunque, una serie di disposizioni e impegni di spesa di vitale importanza per i terremotati d'Abruzzo, per tutti noi, per i nostri amici, parenti e colleghi che hanno subito 30 secondi interminabili della forza della natura. Impossibile esprimere la sensazione di "nullità" e impotenza, durante e dopo, la spaventosa scossa sismica che "improvvisamente" e contemporaneamente è entrata nelle nostre abitazioni, svegliandoci dal sonno, distruggendo e violentando i nostri sacrifici, la nostra intimità...

Partendo dal presupposto che non esiste Decreto che possa asciugare le lacrime e colmare il dolore delle persone più o meno coinvolte, ci permettiamo di condividere e rafforzare le indubbie polemiche bipartisan degli esperti (amministratori, ordini professionali e associazioni di categoria) in merito alle linee programmatiche che costituiscono la base su cui costruire il nostro futuro. Come si può rimanere a guardare chi vende lucciole per lanterne? Quante volte abbiamo visto il Presidente del Consiglio sfilare nel nostro dolore promettendo che in due anni si sarebbe ricostruito e riattivato il sistema economico andato distrutto? La nostra sofferenza non può essere una sfilata pubblicitaria per nessuno neppure per il Presidente che brillantemente ha risolto il problema dell'emergenza ma, in malo modo ha impostato la nostra rinascita.

Sono molti i punti che fanno discutere, di conseguenza si stanno elaborando emendamenti da sottoporre in fase di approvazione in Parlamento a tutti i livelli, tra questi, l'esclusione dal tavolo decisionale dei sindaci e degli enti locali, definiti meri esecutori materiali delle direttive del commissario Bertolaso.

Il decreto è molto evasivo, evita di affrontare specifici problemi tralasciando tempi di attuazione e procedure, non definisce esplicitamente gli indennizzi.

Il comune denominatore di tutti gli emendamenti che verranno presentati riguardano essenzialmente l'art.2 "Realizzazione Urgente di Abitazioni" e l'art.3 "Ricostruzione e riparazione delle abitazioni private e degli immobili ad uso non abitativo".

Per quanto riguarda il primo punto, a parole vengono promessi per settembre i nuovi alloggi, ma nel decreto non viene precisato né come, né la tipologia, né la collocazione e quant'altro necessario per comprendere quale sarà il futuro della nostra città. Ventimila sono le unità abitative necessarie per far fronte all'emergenza che, se costruite con tecnologia permanente e duratura in posizione dislocata rispetto al centro della città, inevitabilmente comporteranno conseguenze profonde alla struttura urbana della città di L'Aquila. Per non parlare della fine dei piccoli comuni satellite della città, interamente o parzialmente rasi al suolo.

Sono tanti gli interessi che ruotano intorno a questa fase, non vogliamo certamente strutturare il nostro futuro intorno alle ambizioni di qualcuno che preme per installare alloggi in prossimità dei propri terreni agricoli, conferendogli indirettamente un valore aggiunto per mezzo di un futuro potere edificatorio, incurante delle ripercussioni urbanistiche e paesaggistiche dei nostri territori. Chi decide dove e come installare tali impianti? Da quanto emerge dal decreto, il presidente della Regione e Bertolaso. Non sarebbe più giusto far intervenire gli enti locali e i sindaci che conoscono il territorio e le nostre esigenze?

Da quanto si legge nella relazione allegata al decreto, 150.000€ è il massimale erogabile nel caso di nuova costruzione e 80.000€ per le

ristrutturazioni. Un proprietario di un appartamento in centro storico, magari anche vincolato, cosa riesce a ripristinare con tali somme? Oltretutto le somme erogate non saranno, come in tutte le ricostruzioni post-terremoto manifestatesi in Italia, al 100% e per le quote finanziate è prevista la modalità di credito d'imposta; il proprietario dell'immobile dovrà pertanto anticipare le somme necessarie alla ricostruzione che recupererà in 20 comodi anni. Altro punto oscuro riguarda la diversificazione percentuale dei contributi a seconda se

Partendo dal presupposto che non esiste Decreto che possa asciugare le lacrime e colmare il dolore delle persone...

trattati di prima o seconda casa. Scelta che ci lascia quanto meno tibiubanti sul buon esito della ricostruzione. Quanti di noi abitano in appartamenti confinanti con altri? Quante sono le case isolate nei centri storici distrutti? Come possiamo pensare di tornare ad abitare la nostra prima casa se al piano terra, per esempio, vive un proprietario con la seconda o terza abitazione e non vuole, o non può, investire i propri risparmi nel consolidare almeno le parti strutturali del fabbricato?

Il Decreto, se letto attentamente, risulta molto diverso da quanto aveva annunciato il Premier Silvio Berlusconi in conferenza stampa dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri tenutosi a L'Aquila o nelle interviste rilasciate, tra una sfilata e l'altra, all'interno dei campi di accoglienza, dove annunciava la ripresa della città con tempi celeri propagandando giusti rimborsi e assistenza a tutti i cittadini.

La speranza di una rinascita vera non possiamo far altro che rimandarla ai nostri rappresentanti Politici, all'Università, alle Associazioni di categoria e agli Ordini Professionali provinciali e regionali. Sono queste le figure che, in sinergia e di comune accordo, hanno la possibilità di elaborare emendamenti seri che rappresentino le reali esigenze di un territorio, che subito il dramma, vuole cogliere l'occasione per rinascere evidenziando le potenzialità intrinseche ed estrinseche che lo caratterizzano. Paesaggi, patrimonio artistico e culturale, parchi naturali, devono essere i punti di forza di una nuova struttura urbana e della rinascita concreta di L'Aquila e di tutti i paesi satellite andati distrutti. Può esistere l'Abruzzo senza L'Aquila?

L'argomento trattato in quest'articolo è complesso e sempre in evoluzione. Ci scusiamo, pertanto, se al momento della pubblicazione possa risultare superato, in quanto il governo in queste ore ha presentato degli emendamenti che dovrebbero andare a coprire le incongruenze e le anomalie che abbiamo già ampiamente evidenziato.

Simone Curtacci

SCRIVILO AD AGORÀ (A CURA DI ROMINA DE RUOSI)

**«POVERETTI... SONO DELL'AQUILA»
VIVERE NEGLI ALBERGHI HA I SUOI PRO E SUOI CONTRO, LASCIATE CHE VI SPIEGHI QUALI SIANO.**



E dunque è successo!

È arrivato il momento dell'accettazione, il momento in cui riusciamo a capire cosa realmente ci è capitato, cosa ha colpito duramente la nostra terra e cosa dobbiamo fare o aspettarci.

Prendere coscienza del terribile terremoto che ha colpito duramente la nostra terra (e delle sue conseguenze), è come accettare un lutto; passa attraverso la fase dello shock, della disorganizzazione e disperazione, la negazione e infine riorganizzazione e recupero.

Già...riorganizzazione, sembra facile! Ma dove sono tutti gli aquilani? Dove sono tutti i miei concittadini per iniziare la fase del recupero? 30.000 sono nelle tendopoli e 20.000 dispersi sulla costa abruzzese, ed io sono una di loro.

Ho notato che, noi "villeggianti alberghieri", siamo considerati dai nostri concittadini nelle tende, un po' come dei reietti, degli snob che

stanno facendo la vacanza sul mare, persone che si reputano troppo superiori per trascorrere questi mesi nelle tende. Ma sarà davvero così per tutti? È realmente meno faticoso vivere questo post-terremoto negli alberghi? Beh, vi assicuro di no!

Innanzitutto lasciatemi dire che, chi ha deciso di rimanere in città, l'ha fatto di sua spontanea volontà e non perché non aveva altra scelta. Posto negli alberghi ce n'è ancora a volontà, ma ognuno è libero di prendere la sua decisione. Vivere negli alberghi ha i suoi pro e suoi contro, lasciate che vi spieghi quali siano.

Tutta la mia famiglia ed io siamo ospiti in un piccolo albergo di Villa Rosa e, a parte il clima umido a cui non siamo affatto abituati, il paese ci ha accolto calorosamente. Non sapete quanto sono stati felici di riaprire le loro piccole attività commerciali che, altrimenti, avrebbero dovuto aspettare almeno un altro mese prima di vedere la luce. Ed ecco rifiorire i panifici, le parrucchiere e le estetiste, il mercato di zona, i benzinai, i fruttivendoli, le lavanderie e tutti gli altri piccoli commercianti. Perfino la cospicua comunità cinese della zona ha festeggiato il nostro arrivo con i fuochi d'artificio.

Ma la cosa che mi fa veramente innervosire è la pena che adesso suscita nella gente la frase «sono aquilani». Vi rendete conto! Facciamo pena alle persone che vivono a Villa Rosa (con tutto rispetto). Un vù cumprà, quando ha saputo che era una terremotata de L'Aquila, ha regalato a mia zia un suo piccolo oggetto porta fortuna, dicendole che ne aveva bisogno più lei di lui.

E no... questo è troppo! Siamo aquilani e siamo orgogliosi accidenti! Senza parlare della convivenza forzata con i miei familiari. Vivo da sola da quasi 5 anni ormai e tornare a vivere con tutti loro 24 ore su

24 è, a dir poco, snervante. Non c'è via di fuga, sei controllata in ogni tua mossa, devi dar conto di ogni tuo spostamento e subirti gli umori di tutti i tuoi parenti. C'è la nonna che non si rende conto di quello che è successo e insiste per andare a prendere nella sua casa (un palazzo pericolante di Via Roma) le sue calzette e le sue gonne, altrimenti chissà che dice la gente che la vede vestita male; c'è il nonno che si trascina lungo le strade deserte del paese, perché non riesce a darsi pace che la sua macchina (una Fiat Panda vecchio modello del valore di € 150) è ormai andata, sotterrata da 4 tonnellate di macerie; c'è mia sorella che, con le sue manie di pulizia, ha deciso di entrare a far parte del personale dell'albergo; pulisce tutto, anche l'ascensore; poi ci sono gli zii che litigano ogni momento e per qualsiasi cosa; le estreme ed asfissianti attenzioni dei genitori.

E vi tralascio i dettagli sugli improvvisi attacchi di lacrime o di panico, le litigate con gli altri ospiti della struttura o i problemi che stiamo avendo con il gestore dell'albergo che ci passa quasi ogni giorno la minestrina e gli affettati.

Siamo sfollati anche noi, non possiamo tornare nelle nostre case, alla nostra vita e chissà quando succederà. Ora, per noi aquilani, è il momento di unirvi, di creare un comune sforzo per ricostruire la nostra bella città, per ridare vita alla nostra economia.

E invece, anche in questa terribile situazione, siamo riusciti a creare segni di malcontento reciproco, di discriminare e criticare i nostri atteggiamenti o le nostre decisioni.

Possibile che l'intera nazione riesca a dimostrarci grande solidarietà e tra di noi non siamo in grado di farlo?

Alessandra

LA FORZA E IL CORAGGIO DI SANT'EUSANIO FORCONESE

«6 Maggio: Ieri sera siamo andati a dormire tutti con il terrore che questa notte, ad un mese esatto, ci potesse essere una forte scossa e invece stamattina siamo stati svegliati dal cinguettio di decine di uccelli posati sulla rete che circonda il campo. E' primavera!»



Il viaggio in automobile verso S. Eusanio Forconese non è il solito viaggio. Ma ovviamente c'era da aspettarselo! All'incrocio, la strada imboccata sempre con tanta disinvoltura, è sbarrata da transenne. Dei ragazzi in divisa fanno cenno di girare a sinistra. Più avanti, però, un ponte è crollato ... spezzato a metà. Bisogna tornare indietro e prendere una strada di campagna, comunque asfaltata, che prima era percorsa sicuramente da soli trattori.

L'accoglienza da parte del territorio non è delle migliori. Colpa del terremoto! Ma la rivincita mi viene concessa dall'accoglienza al campo, dove circa 200 abitanti di S.Eusanio vivono ormai da un mese.

Sono contenta quando vedo la mia amica Laura Passacantando sdraiata a pancia in sotto sul suo letto: sta studiando un bando del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca perché vuole inserirsi nelle graduatorie per le supplenze scolastiche «Beh! Preferirei continuare con il dottorato, ma non so se sarà possibile!». Scegliere un percorso da seguire dopo gli studi è già difficile normalmente, immaginarsi ora. «Se prima del terremoto consideravo la possibilità di cercare un lavoro lontano da casa, ora non ci penso nemmeno. E' ancora più complicato mollare tutto qui. Se prima si andava via si sapeva di poter tornare a casa nei fine settimana, si lasciavano le persone care sicuri che stessero bene. Ora?»

Ora è tutto diverso. Però Laura non si lamenta affatto della sua nuova casa, dei suoi nuovi spazi condivisi con altre persone che prima si salutavano più per semplice educazione che non perché stretti da un legame. E' felice perché ora ha un vero rapporto con tutti gli abitanti del suo paesello. La loro tendopoli, forse perché di dimensioni abbastanza ridotte, fa pensare proprio ad una piccola città medioevale, dove ognuno con il proprio mestiere dà un piccolo grande contributo: c'è Mauro che, studente della scuola alberghiera, ora è fisso in cu-

cina, c'è l'idraulico che ha messo su la lavanderia comune, c'è il falegname che ha realizzato gli scaffali per le tende e la casetta in legno adibita a farmacia. «A breve recupereremo anche la produzione del nostro caro pane. Nonostante gli sforzi dell'amministrazione ancora

E sono proprio questi piccoli gesti, questa grande disponibilità ad ascoltare le più diverse esigenze che danno forza a queste persone in difficoltà.

non si riesce a far ripartire questa attività; speriamo avverrà presto». L'importante per tutti, infatti, come mi dice Laura, è il recupero della quotidianità, il sentirsi impegnati. «La settimana scorsa mi sono laureata, in tenda, ma mi sono laureata. E quella sera in mensa, per puro caso, hanno servito pesce e Liliana aveva appeso un fiocco rosso alla mia tenda. Da qualche giorno ho anche ricominciato a fare i compiti ai bambini che prima venivano a studiare a casa il pomeriggio. Abbiamo ripreso anche le prove della nostra orchestra. Il 3 Maggio siamo andati a suonare a Villa S. Angelo per la festa del paese, il 7 a S. Demetrio. E poi la seconda domenica di Maggio ci sarà la festa del nostro santo patrono, con due serate organizzate alla grande». Questa cosa mi stupisce un po' e Laura se ne accorge con un semplice sguardo. «Noi siamo consapevoli di aver ricevuto un miracolo. Se vedi come è ridotto il paese non riesci a spiegarti come sia possibile che siamo tutti sani e salvi. Questo ci dà una forza incredibile

e ci permette di essere sereni e felici per come sono andate le cose». L'essere tutti presenti all'appello le permette di affrontare le difficoltà con grinta e coraggio, e le permette anche di non sentirsi in colpa e di non esagerare quando la sera ci si riunisce tutti intorno al fuoco e si canta, accompagnati e incoraggiati anche dai ragazzi della Protezione Civile. «Devi sapere che non ho parole per descriverli. Pensa ad una persona che per te è perfetta ed avrai una loro descrizione». E mi fa leggere una lettera firmata genericamente "un volontario": «La parola volontario presa alla lettera vuol dire persona che presta un servizio spontaneamente, che si propone di aiutare, ma significa anche persona che offre i propri sentimenti, la sua grinta, la sua voglia di fare, che sprona e conforta chi ne ha bisogno. E' passato quasi un mese dalla tragedia, relativamente poco tempo, e le nostre giornate trascorse qui ci hanno offerto la fatica, il sudore, lo sconforto, ma soprattutto hanno fatto scoprire un tesoro di infinito valore. Tutti voi avete contribuito a farci crescere nel valore più grande: l'amore». E' commovente sapere che da una tragedia simile tutti riescano a trarne così tanti benefici sotto il profilo umano. E segue poi il ringraziamento da parte di tutti gli abitanti del campo a queste persone che sono state loro così vicine: «Oggi ci avete dato l'ennesima lezione di vita: è la festa dei lavoratori e voi siete qui, imperterriti, a lavorare per noi. Solo un amore infinito può darvi la volontà e la forza per tutto questo. Ed un Amore infinito proviamo noi per Voi. Siete i nostri Angeli! Non vi dimenticheremo mai! Grazie». Persone speciali hanno dato una mano, sia materiale che morale, ad altre persone speciali.

Un ragazzo della Protezione Civile, tornato a casa dopo una settimana di permanenza al campo scrive un SMS a Laura: «Sono appena entrato a casa e porto con me una tristezza infinita per essere andato via, una gioia enorme per avervi conosciuti e un immenso affetto che tutti voi mi avete ... anzi ci avete dimostrato». Come si fa a dimenticare persone così? Vigili del fuoco che dopo una giornata di duro lavoro e di tensione psicologica hanno ancora la forza fisica e mentale per accompagnare una vecchietta a custodire le galline? E sono proprio questi piccoli gesti, questa grande disponibilità ad ascoltare le più diverse esigenze che danno forza a queste persone in difficoltà.

«Basta ripensare a quella sera per avere i brividi alla schiena. Ora fa paura veramente. Quella sera non era paura».

E Laura comincia a raccontarmi i veloci flash che ha stampati nella mente.

«Un rumore assordante, il forte odore di polvere, la fretta di fuggire e la difficoltà a muoversi ... sembrava di camminare su un nastro in direzione contraria. E poi, aperto il portone di casa, l'orrore nel vedere crollare i massi di pietra della facciata della chiesa. In quel momento mi sono tornate in mente le parole che papà ripeteva dalle prime scosse che si sono avverate a L'Aquila: La nostra chiesa non crolla: ha resistito al terremoto del '700. Se dovesse crollare del paese non resterebbe nulla».

Ed aveva ragione, del paese resta ben poco. Ma rimangono loro, gli abitanti. Con ancora saldo il dono della vita, con una grande dignità e con tanta tanta voglia di andare avanti.

Francesca Mozzetti

Senza parole

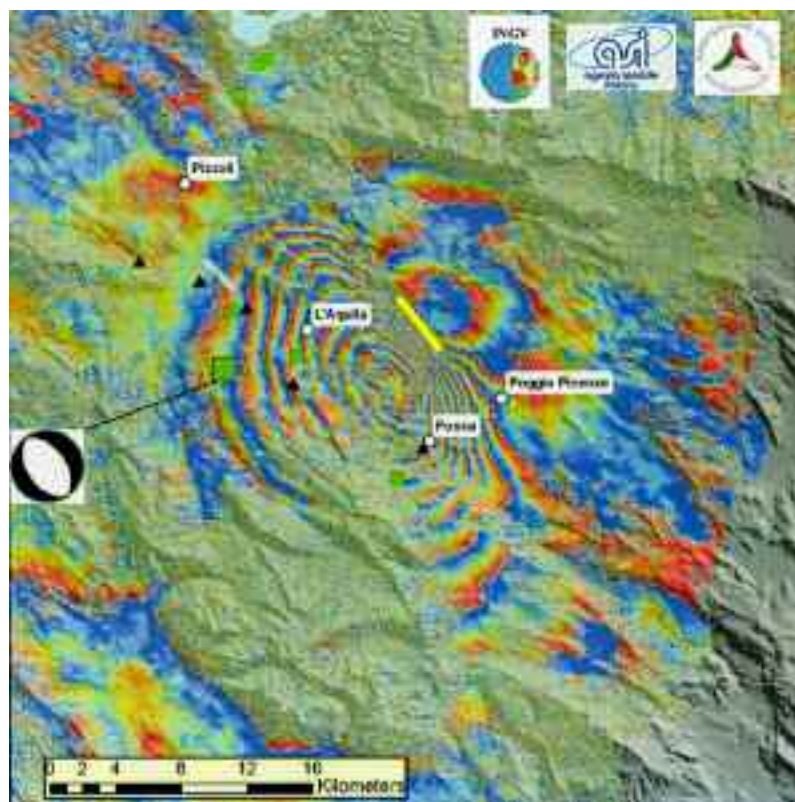


EMERGENZA TERREMOTO: IL LAVORO DELLA DI.COM.AC, L'INCONTRO CON L'INGV

In seguito al sisma che ha colpito il nostro territorio, abbiamo visto città e paesi intorno a noi riempirsi di forze dell'ordine, Vigili del Fuoco, Protezione Civile, in uno spiegamento notevole nonché rapido di forze e mezzi.

Tutto questo lavoro enorme viene gestito attraverso il Centro direzionale di Coordinamento e Controllo, la DICOMAC, che ha sede presso la Scuola allievi sottoufficiali della Guardia di Finanza di Coppito. Si tratta di una struttura che viene allestita ogni qualvolta ci sia una grande emergenza e che rappresenta il livello decisionale dislocato localmente sul territorio, posto a supporto e coordinamento delle forze che vi operano, attraverso compiti e funzioni svolte dai vari rappresentanti delle istituzioni, quali Esercito, Vigili del Fuoco, Protezione Civile etc., e del mondo del volontariato, il tutto coordinato dalla Direzione Nazionale della Protezione Civile. Sono sette i Centri Operativi Misti (COM) allestiti nei vari comuni interessati dal sisma, che svolgono la loro attività all'interno dei campi, proprio sotto la direzione e il coordinamento della DICOMAC. In ognuno di essi fondamentale e notevole la presenza ed il ruolo dei Vigili del Fuoco, da un punto di vista umano, per la capacità di infondere nella popolazione spaventata e sconvolta un senso di sicurezza e protezione, da un punto di vista operativo in quanto sono tuttora in atto gli interventi rivolti all'assistenza della popolazione per il recupero dei beni personali, alla messa in sicurezza degli edifici, al ripristino della viabilità nelle zone maggiormente interessate da crolli, al controllo delle abitazioni lesionate e danneggiate etc. per un totale di 71.754 interventi complessivamente effettuati fino al 5 maggio (www.vigilfuoco.it/notiziario). All'interno della DICOMAC, che ho avuto modo di visitare il giorno 7 maggio, sono presenti con la loro postazione gli esperti dell'Istituto Nazionale di geofisica e vulcanologia, che tengono monitorato l'andamento del sisma. L'INGV viene costituito nel 1999 come accorpamento delle risorse di altri cinque istituti già operanti nell'ambito delle discipline geofisiche e vulcanologiche, con lo scopo di raccogliere in un unico polo le principali realtà scientifiche nazionali nell'ambito della geofisica e della vulcanologia e si profila oggi, nel suo ambito, come una delle istituzioni più grandi al mondo. Riveste il compito di monitorare i fenomeni geofisici del pianeta e sorvegliare la sismicità di tutto il territorio nazionale, attraverso strumenti e mezzi tecnologicamente avanzati. Personale specializzato, presente 24 ore su 24 nelle varie sale operative, riceve i dati in tempo reale e li elabora al fine di ottenere i parametri dell'evento in atto. Questo istituto è in relazione di cooperazione attiva con il dipartimento della Protezione Civile e con tutte le autorità preposte alla gestione delle emergenze, oltre che con i vari ministeri, quali ambiente, pubblica istruzione, difesa etc. Due degli esperti dell'INGV presenti presso la DICOMAC si sono resi disponibili per una conversazione con noi, attraverso la quale abbiamo avuto modo di approfondire e chiarire vari aspetti del sisma che ci ha colpito. Molte sono state le polemiche sulla Magnitudo reale del sisma del 6 aprile 09, per cui abbiamo chiesto loro di spiegarci i metodi di misurazione, scoprendo che esistono

molte tipi di Magnitudo che utilizzano parametri diversi di misurazione; due sono quelle che prendiamo in considerazione in questo caso. La magnitudo locale (MI- 5.8 ore 3.32, 6 aprile 09) che, come ci spiega la Dott.ssa Concetta Nostro (INGV), riporta un valore immediato ed oggettivo rilevato da un sismografo posto a 100 km dall'epicentro e misura la massima ampiezza dello spostamento prodotto orizzontalmente dal sisma; la magnitudo momento (MW), non immediata ma ottenibile solo dopo aver elaborato le tre componenti del sismogramma (le due verticali e quella orizzontale), riporta invece un valore più completo e diverso dal primo che equivale al prodotto tra area di faglia, dislocazione e la resistenza delle rocce (MW - 6.3 ore 3.32, 6 aprile 09). Il Decreto del governo, tanto citato, che stabilisce le modalità per il risarcimento dei danni subiti dalle vittime del terremoto,



non tiene conto di queste scale, bensì della Scala Mercalli, che non misura la magnitudo ma l'intensità del terremoto sulla base dei danni riportati da cose e persone. Essendo due metodi di misurazione fondati su elementi del tutto diversi, i valori dell'una e dell'altra non sono in nessun modo raffrontabili, tanto che, come ci spiega il Dott. Nicola Alessandro Primo (INGV), due terremoti di magnitudo identica pos-

sono avere diversa intensità, se per esempio hanno ipocentri posti a differenti profondità, oppure si verificano in zone con una diversa antropizzazione (modifica dell'ambiente naturale da parte dell'uomo). A questo proposito è stato fondamentale capire la loro spiegazione della differenza tra rischio sismico e pericolosità sismica. Il rischio sismico non dipende solo dall'intensità e dalla probabilità che si verifichi un terremoto, ma è il risultato di una combinazione tra la pericolosità, intesa come probabilità che si verifichi un terremoto in base alle caratteristiche fisiche del territorio, la vulnerabilità, cioè la predisposizione di una costruzione a essere danneggiata da una scossa e l'esposizione, ossia la maggiore o minore presenza di beni o persone a rischio e, dunque, la conseguente possibilità che ci siano dei danni. La zona dell'Aquila è classificata come zona 2 nella mappa della pericolosità sismica, ma secondo un aggiornamento delle mappe elaborato dall'INGV nell'aprile 2004, il territorio dell'aquilano e nello specifico le zone colpite dal sisma del 6 aprile scorso, dovrebbe essere interamente ricompreso nella zona 1 (mappa MPS04). Nel corso del 2006 una nuova ordinanza (OPCM 3519/2006) ha adottato la mappa di pericolosità sismica MPS04 come riferimento ufficiale e ha definito i criteri che le Regioni devono seguire per aggiornare le appartenenze di ciascun comune ad una delle 4 zone sismiche. Tuttavia, questa Ordinanza non obbliga le Regioni ad aggiornare l'appartenenza ad una zona o meno e la Regione Abruzzo non ha aggiornato la classificazione del nostro territorio, rimasto in zona 2. Se i terremoti non possono essere previsti con l'esattezza del giorno orario e luogo preciso, ci dice Concetta Nostro, possono esserlo nel dove e nel come e L'Aquila era ed è, storicamente e per conformazione geologica, un luogo (dove) in cui possono avvenire importanti terremoti (come). Ma si può vivere in un luogo a così alto rischio? E' molto chiaro ciò che ci viene risposto: bisogna conoscere e tenere a mente la storia del proprio territorio nonché la conformazione geologica, costruire in maniera idonea secondo severe norme antisismiche ed adottare tutte le forme di precauzione perché si abbassi la percentuale di rischio. Come accade in molti paesi che col terremoto convivono e non ne vengono sconvolti. L'emergenza non è finita, dai rilievi si direbbe che il fenomeno va via via scemando, ma non possiamo dirlo con certezza. Non ne siamo fuori, concludono gli esperti, un terremoto così può durare mesi e, aggiungono, bisogna considerare che la situazione delle faglie che attraversano il nostro territorio è conosciuta fino ad un certo punto, potrebbero esserci dicono faglie potenzialmente attive ancora sconosciute e mai rilevate, perché fino ad ora non si sono mai "mosse" e fino a che non si manifestano non si può sapere della loro esistenza.

Emanuela Gennaio



ACCADDE QUELLA NOTTE... I RACCONTI DI AGORÀ

Nel pomeriggio di ieri, mentre mettevo ordine sulla scrivania, ho ritrovato un biglietto dell'autostrada Bussi - Chieti datato 6 aprile 2009. Nell'immediato ho pensato che quella sarebbe stata la prima ed ultima volta a non aver pagato il pedaggio autostradale; poi, però, il pensiero ironico ha lasciato spazio alla memoria che a distanza di un mese mi ha fatto rivivere ancora una volta, istante per istante, tutta la tragedia di quella notte.

Ore 3.32, una manciata di secondi e tutto ciò che conosco non c'è più. Il buio, lo smarrimento, il dolore atroce per chi rimane. E poi il silenzio. Quel silenzio di chi non ha più parole davanti ad una realtà che supera l'immaginazione; lo stesso silenzio che è pronto a tormentarmi quotidianamente non appena mi soffermo a pensare. Quella sera, dormivo assieme ad altri amici, a casa di Don Gino nel palazzo della Curia e tra una scossa e l'altra siamo andati al letto in tutta tranquillità. Lo so, sembra strano e forse lo è realmente, ma ormai c'eravamo talmente abituati allo sciame sismico che avevamo smesso persino ad avere paura. Qualcuno, poi, ci aveva detto che non c'era nulla da temere perché «lo sciame consentiva uno sprigionamento graduale di energia dal sottosuolo» e, dunque, l'evento catastrofico di certo non si sarebbe manifestato. Lupus in fabula. Come dicevo prima, ogni volta che racconto questa storia è come se la vivessi per la prima volta ed ecco perché utilizzerò il tempo al presente. Alle 3.32 il disastro: la terra inizia a tremare, vengono giù tutti i quadri dalle pareti, riesco a distinguere perfettamente il boato provocato dal campanone della Cattedrale che precipita sul vicino appartamento dell'Arcivescovo, afferro il cuscino e me lo metto a protezione sul capo, sento le grida di Don Gino provenire dall'altra stanza: «Davide, Davide... rispondimi ti prego». Il tempo di farmi il segno della Croce, prendo coraggio e mi alzo dal letto. Non riesco a respirare né tanto meno a vedere niente: c'è troppa polvere. Arriva Don Gino nella stanza, accende la luce, mi butta addosso la giacca di pelle che era ai piedi del letto e scendiamo nel cortile interno della Curia con l'intento di raggiungere, nel minor tempo possibile, Piazza Duomo. Nel cortile incontriamo Don Alberto, immobile, con lo sguardo fisso verso la cappella di San Luigi. Gli domando cosa stesse facendo lì immobile, anziché scappare verso Piazza Duomo. Non mi risponde, ma mi in-

vida ad alzare lo sguardo e vedo la Cattedrale di San Massimo completamente squarciata e crollata sulla parte terminale del cortile. Questa volta sono io a restare a bocca aperta. E' impossibile raggiungere Piazza Duomo, dobbiamo rientrare dentro e trovare un'altra via di fuga. Finalmente usciamo su Via San Marcianno, passiamo correndo davanti alle sale studio, poi il bar, le poste e, quindi, Piazza Duomo. Subito il mio sguardo si concentra sul cupolino della chiesa delle Anime Sante: non esiste più, è quasi totalmente crollato. Iniziano a telefonarmi da tutta Italia: Roma, Teramo, Avezzano, Napoli e naturalmente da Guardiagrele, la mia città natale. Tranquillizzo i miei genitori e gli impedisco di mettersi in viaggio per raggiungermi. Dalla piazza arriva una richiesta di aiuto: parte di una famiglia non si trova, è rimasta bloccata in casa. Accompaniati da un parente, mi precipito da loro con Alessandro e Cosimo. La scena che ci si presenta davanti è agghiacciante. Dalle macerie della casa crollata proviene una flebile voce, sembra essere la voce di un bambino. Iniziamo a scavare facendoci luce con i cellulari e troviamo i due genitori privi di vita. Sono morti cercando di fare da scudo al piccolo che fortunatamente è lucido e sembra non avere fratture. Non ci sono parole per descrivere questa scena. Chiedo scusa se non continuo nella narrazione preferendo il silenzio alle parole. Purtroppo il tema del silenzio che avvolge questa storia e l'intera città dell'Aquila, mi ha dato il senso dello smarrimento. Come sorprende il silenzio di una città ferma e senza vita sulle cui macerie svettano opprimenti i grossi tentacoli delle gru dei vigili che sembrano scarnificare più che mettere in salvo quel che è rimasto. Ma fortunatamente ci sono pilastri rimasti in piedi: la luce della fede, la forza della speranza e il calore dell'amore sono rimasti più saldi dei manufatti dell'uomo. E' vero allora quanto mi ha insegnato Don Gino in questi anni in cui ho vissuto all'Aquila: «i terremoti possono tirare giù le case, fare delle vittime, mettere in ginocchio un intero popolo, ma non possono far crollare l'amore. L'amore è più grande delle pietre delle nostre case, persino degli archi delle nostre chiese. L'amore è più grande anche della morte». Solo in questo modo capisco che le persone che ci sono state tolte non le abbiamo perse veramente.

Davide Gallo

Un mese... ma sembra solo ieri...

Io a L'Aquila quella notte non c'ero, ma in quella città ci studiavo e ci vivevo, e l'incubo l'ho vissuto a distanza. Erano mesi che le scosse si avvertivano e tutti abbiamo pensato, nonostante le rassicurazioni, che non fosse normale quello sciame... abbiamo creduto a chi diceva che forse era meglio avere tante piccole scosse invece che una molta forte... ci eravamo abituati, anche se ora a ripensarci ho i brividi. Io a L'Aquila quella notte non c'ero perché avevo paura, una paura poi diventata angoscia per gli amici e i conoscenti che sapevo lì. Linee intasate, telefoni che squillavano senza che nessuno rispondesse, la magnitudo stimata, il terrore... le prime immagini in diretta, i crolli, la casa dello studente, quella polvere bianca che avvolgeva le persone inquadrature, mentre la terra sotto i miei piedi tremava ancora. E poi i primi morti che venivano recuperati dalle macerie, la scena a cui tutti speravano di non dover assistere.

Di quella notte ricordo il dolore, le lacrime, le telefonate, le notizie che si susseguivano e i primi servizi in diretta per le vie distrutte del centro, quelle stesse vie che solo pochi giorni prima appartenevano al mio quotidiano. I Vigili del Fuoco che estraevano ragazzi da vecchie case crollate, amici per caso inquadrati mentre scavavano a mano tra le macerie, le foto della mia e delle altre facoltà andate quasi distrutte, il bilancio dei morti che cresceva. Tanta rabbia nei giorni a seguire, ma anche tanta solidarietà... davvero commovente! Una mobilitazione e un'attenzione costante che hanno portato alla luce la vulnerabilità di questo territorio piegato dalla potenza del sisma. La ricostruzione ci sarà tra le lacrime e le speranze di una città che vuole tornare a vivere e a costruirsi un futuro.

o stessa sogno un giorno di tornare tra quei vicoli, piazze e locali che mi hanno donato anni meravigliosi, come li hanno donati ai 55 studenti morti quella notte. Il mio pensiero va a loro e a tutte le altre vittime di questa immensa tragedia.

Roberta Alessandrini

MAXIATA

SEI/APRILE/DUEMILANOVE



Tremano le mani mentre scavano
In cerca di un respiro nascosto
Una voce lontana...
Tremano le gambe mentre vagano
Lungo le strade che non riconosco più...

Vacillano i miei progetti
Crollano le mie certezze
Non riesco a fermare questa voglia di urlare...
Dovrò scavare la mia identità
Le fondamenta del prossimo giorno che verrà...
Ora non sento più in me
Quel senso di smarrimento quel vuoto...
Ora non prego
Perché cerco l'orgoglio di alzarmi e risorgere qui...

Sotto le macerie lascio tutte le incertezze
Lascio le paure e le inutili amarezze
Lascio che il tempo mi porti con sé
Lascio che l'alba risplenda sulla mia città...

Ora non sento più in me
Quel senso di smarrimento e quel vuoto...
Ora non prego
Perché cerco l'orgoglio di alzarmi e rinascere...

Credo nei sogni
Non li lascio andare via
Leggo nei punti
La volontà di reagire e combattere...

JU TERRAMUTU

di Angelo De Nicola

"Pe fermamme, ju tarramutu, me tà ccjie. Kjà fu ju strunzu, kjà 'ndsosto. Se solo sapesse come se smorza ji farria vedè. Tengo solo trovà addò cazzo hanno missu ju bottò. Se me la spalla la casa, la refaccio. Pure senza sordi, co lle sputazze, ma la refaccio. Anzi me ne faccio una bassa e co le tavole cusci vojo vedè proprio come se mette. Tengo solo la paura che me frega. Perché non è che se la pija solo co mmi. Se la pija co tutti quji che trova. Piccoli e rossi. Pure co ji vecchi che ggjà non ne poteano kjà. Quji ggjà steano stracchi. E non va bbona. No je ne te kjà de tribbolà. Ha cciso na frega de quatrani che non c'entreano na mazza. Che manco erano aquilani, ma ja ccisi uguale. A che servea tutta ssa carneficina lo sa solo jissu. Po te ta vedè tutta ssa ggente che te guarda e pare che te jice: "ma coma cazzo le sete fatte sse case? Nojiatri le tenemo antisimiche". Pure pe tilivisiò te llo icono. Antisimiche ju cazzu che vve frega! So kjà de trecento anni che non se sentea manco na scattacata e mo me vengono a ddi che lo sapeano tutti. Ma che sapeate? Chi ve ll'era ittu? Che teneamo fa? Ji bunker? Po me vengono a raccontà che: "Era una scossa di media intensità, 6,3 della scala Richter. Non sarebbero dovute cadere tutte quelle abitazioni! E' indice di poca attenzione alle regole". Ma dico ji: "Ma addò ju teneate ssu' misuratore de tarramutu, appiccato co ji pruscitti! Ma se ss'è aperta la terra che appocatro se 'gnotte tutto". Pe piacere! Onna l'ha spianata sana sana e Monticchiu, che sta cinquecento metri e che tè le case pure più vecchie sta loco che manco se ne so accorti! A mi me ss'è aperto ju cascitu deju bagnu addò tengo ji ferri pe tajamme l'ogna e j sso retroati dentroaju lavandino. E ju cascitu era quiju bassu. Me ll'ha revodecata tutta la casa. A cognatemo, che sta a San Demetrio, no ji se so cascate manco le fotografie sopraaju commò e a Villa Sant'Angelo che sta loco attraverso ha fatto ne frega de morti. E' come tutte le cose: a chi tanto e a chi gnente. Però è chiara na cosa sola: che non ci capite una beata mazza. Ssi strumenti che tenete addopreteje pe facci quacche atra cosa. Atru che "sabbia nelle costruzioni". Ha fatto na sorte de botta che appocatro se cascano le stelle no de "media intensità". L'intensità, a certe parti, ci stea tutta quanta. Ma se sse so cascati pure gji alberi. Stu ggiru è toccato a nojatri ma non è che potete sta tanto pricisi manco vojatri. Allora mò se semo mbarati. Semo diventati tutti "esperti in terremotologia applicata". Applicata perché so' tre mesi che ropp'ju cazzu tutti i jorni e semo fatta pure la classificaziò deju tipu delle scosse. Atru che Mercalli e Richter! Mo ve la jico: ju tarramutu se reconosce pe quantu trojato fa: 1. Essiju; 2. bottarella; 3. bella botta; 4. sillepa; 5. slenghera; 6. saraga; 7. petenga; 8. 'ngulallazia. E quando le sete passate tutte come nojatri ve potete presentà a fa ji esperti... media intensità! Ma jeteaffangulo".

OMAGGIO AI NOSTRI SPONSOR

per una solida rinascita

Supra la Fabula
Loc. Trivio di Colli Teora (AQ)
Professione Civile
Tel. 0862.977915 - 0862.977916

ING. SIMONE CURTACCI
www.lesing.it
quando **PASSIONE & professionalità** prendono **FORMA**
Via Vittorio De Smetto, 11 - L'Aquila - Tel./Fax 0862.2014

SOTTO L'ARCO
casa per vacanze
cell. 393.1053403 • Barete
www.sottolarco.com
berardino.dicola@alice.it

ANNA store
del Lili Coci snc
calzature e accessori
uomo donna bambine
intimo e calzetteria
attività di mercurio

Corso Sallustio 191
67017 PIZZOLI (AQ)

tel. 0862.994157
cell. 331.1460805

Ferella Antonella
PARRUCHIERIA
Barete Via F. Federici
67010 (AQ)

superCOAL
DI BARETE
dove c'è più **convenienza**
Giancarlo Mosca e Paola Cappelli s.n.c.
Via F. Federici, 4 - 67010 Barete (AQ)

GAS SERVICE ABRUZZO S.R.L.
Benzina - Gasolio - Gpl - Metano auto
L'Aquila - Barisciano - Pizzoli - Tagliacozzo
Tel. 0862.311312 - 316725 - Fax 0862.323557
Sede: Via Superquim, n.4
67100 L'AQUILA
... IL TUO RISPARMIO!!!

Ji Quattro Cantuni
BAR
GIORNALI
SALA GIOCHI
LUNIK
di Ermesegildo Mosca
Via F. Federici, 2 - 67010 BARETE (AQ)

Euro Impianti S.r.l.
ACQUEDOTTI, METANODOTTI
OPERE EDILI E RISTRUTTURAZIONI,
IMPIANTI TERMICI - IDRAULICI
ELETTRICI - ANTINCENDIO
Di Tecnico BRUNO D'ILENA
Corso Sallustio, 324/A - 67017 Pizzoli (AQ)
Tel. 335.6171729 - Fax 0862.976498

DI DONATO SAURO & NEVIO
Impianti elettrici civili e industriali
Materiali da costruzione
Automazione cancelli
Manufatti in cemento
Piattaforma aerea
Elettrodomestici
Pittura murale
Sistemi antinebbia
Ferramenta
Via Turati - 67012 CAGNANO ABBONDIO (AQ)
TEL. 0862.978757 - FAX 0862.978197 - CELL. 333.4342361

MARTINELLI WALTER
Via Villa No. 146 PIZZOLI (AQ)
MOVIMENTI E TRASPORTI TERRA
0862-977920
347-8189864

IL TUO GOMMISTA DI FIDUCIA DEL 1973
LE MIGLIORI MARCHE PER AUTO E VEICOLI INDUSTRIALI
IANNINI EZIO
Corso Sallustio 132 - PIZZOLI (AQ)
Tel. 0862-977931
Cell. 349-6830725
333-7996513

BCC Roma
CREDITO COOPERATIVO
GRUPPO L'AQUILA
Sassa Scalo (73): tel. 0862/453139 fax 0862/453123
Monterotondo (100): tel. 0862/901221 fax 0862/901054
L'Aquila (101): tel. 0862/310292 fax 0862/310195
Cagnano (102): tel. 0862/978874 fax 0862/971783
Paganica (157): tel. 0862/680423 fax 0862/68242

Maurizi Erminio
COSTRUZIONI EDILI
Via Madonna delle Vigne, 6 - 67010 Barete (AQ)

PAGIFIGI DOMENICO
Impresa Edile Artigiana
Via Madonna delle Vigne, 6 - 67010 Barete (AQ)

La Commenda
Ristorante - Pizzeria
Via Teora, 2 - Teora di Barete (AQ)
Tel. 0862.970016 - Cell. 347.5230537
chiuso il lunedì

PIZZERIA AL TAGLIO
ROSTICCERIA
Il Papero Gallo
Loc. Cermone - Pizzoli (AQ) Tel. 0862.46254

PIZZERIA - RISTORANTE LA NUOVA
L'INSALATA RICCA
Pizze e Primi da Asparto
C.so Vittorio Emanuele, n. 81 - 67100 L'Aquila - Tel. 0862.26642

RISTORANTE "Villa delle Rose"
S. Ella (AQ)
ONE HUNDRED DOLLARS